



«Molti dei nostri fratelli bianchi sono giunti a capire che il loro destino è legato al nostro destino e che la loro libertà è legata alla nostra libertà»

La destra Stars e stripes all'Etoile Per gli Stati Uniti

Torri di palloncini a strisce azzurre, rosse e bianche nella hall dello Spazio Etoile a piazza in Lucina; confetti con i colori della bandiera americana accolgono i settecento invitati alla election night del centro-destra. Confetti pronti ad essere offerti per la vittoria di Barak, la più sperata, ma fino all'ultimo, se dovesse avere la meglio lo sfidante repubblicano, il popolo berlusconiano è pronto a rientrare nella coerenza di schieramento. Perché anche nel Pdl sono tutti pazzi per Obama. O quasi. Al piano terra una specie di sala da ballo dove gli ospiti ansimano per il risultato, neppure fosse un'elezione italiana. Al piano di sopra i tavoli per la cena a inviti. Organizzata di tutto punto dal senatore del Pdl, il forzista Malan che, col capello biondo pare già un americano. Ospite la fondazione Italia-Usa. Anche per Chantal, fidanzata del ministro Frattini.

Il grande maxischermo si accende dopo le nove per aspettare lo stili-cidio dei dati che va avanti oltre le due di notte. Berlusconi ha seguito

La coincidenza Ma si festeggiava anche la fidanzata del ministro Frattini

le dirette tv a casa, a Palazzo Grazioli, con i soliti fedelissimi. Al premier Obama piace, ma passa la linea della par condicio: «Come presidente del Consiglio di un paese amico e alleato degli Usa» non si pronuncia su nessuno dei due sfidanti. Una visita dell'ambasciatore Usa a Roma, Ronald Spogli e tanti i ministri fra gli invitati all'Etoile: Sandro Bondi, obaniano convinto, Mariastella Gelmini in questi giorni non si fa vedere; poi Andrea Ronchi di An, l'ex socialista Sacconi e Giorgia Meloni, che tifa Barak. Tra i parlamentari, il capogruppo Cicchitto (che di Obama ha detto «è simpatico»), Cirielli, Osvaldo Napoli e Antonio D'Alì. Fra i nomi non politici, Carla Fendi e Aurelio De Laurentis, del Napoli Calcio. E nel tifo bipartisan si aspettano dalla vicina Piazza di Pietra gli invitati del Pd: Dario Franceschini, Linda Lanzilotta, Stefano Ceccanti, Franco Bassanini, Nicola Rossi, e Lanfranco Tegnaglia. **NATALIA LOMBARDO**



Foto di Marco Merlini/LaPresse

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

La Lega non sale sul carro pro-Barack Nel Pdl parte la gag su «Berlusconi nero»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

«Mi hanno già chiesto di Obama e ho risposto: non mi piace». Perché? «Dis-si: non saprei proprio. Ora ho riflettuto: mi sembra, non voglio essere scortese, improvvisato, buttato allo sbaraglio». La livornese Paola Goisis, insegnante di lettere e deputato della Lega, sul candidato dell'Illinois parla schietto.

In zona Cesarini il Carroccio è rimasto fedele alla linea: compatto su McCain. Nessun tentennamento: il capogruppo a Montecitorio Cota ha deprecato la «tendenza a salire sul carro del vincitore». Il suo omologo al Senato, il duro Bricolo, ha sintetizzato i motivi: «In difesa della propria religione, radici e cultura contro la globalizzazione».

Tutt'altra pasta gli alleati: al tavolo del PdL, al ristorante di Palazzo Madama, circolava questa battuta: «Berlusconi sta facendo la cura di Michael Jackson al contrario: le iniezioni per diventare nero». Sulle simpatie oltreoceaniche del leader molte voci. Aldo Brancher, forzista-ponte con i padani ammette: «Obama ha grande capacità di comunicazione, è giovane, è la novità. Piace anche a Berlusconi». Per la Lega, un problema? «Sono persone pratiche». Mario Pepe però giurava che il premier non ha mai tradito McCain: «Per poter dire che il più vecchio non è lui».

Il tema non affascina il Carroccio,

proiettato sul salvataggio dell'ippica e di Malpensa. «Come? - Giorgetti si porta le mani alle orecchie - Sono frastornato dalle votazioni elettroniche». Cede: «Se devo essere onesto, tra l'uno e l'altro... Scelgo il meno peggio». Svicola Carolina Lussana: «Se mi fermo perdo il posto a pranzo». Non è l'unica: «devo votare», «mi attendono in Commissione». Qualcuno scherza: «Fai un articolo di colore, ah ah».

L'Italia è pronta per un presidente nero? La Martini, sottosegretario alla Salute, dubita: «Non credo. Siamo un paese democratico ma... no. Lo dico senza pregiudizio: non vedo chi potrebbe farlo». Il bergamasco Pirovano: «Noi non abbiamo la schiavitù da Medioevo ma siamo più provincialotti». Che per la Lega è un complimento. Volpi vede il bicchiere mezzo pieno: «E se Obama si rivelasse protezionista?». Pirovano concorda: «In aula abbiamo salutato la delegazione cinese, ma non sono nostri amici. I dazi servono». Obama nelle classi-ponte? «Ha i mezzi per pagarsi un maestro di italiano». E Volpi: «È un Democratico moderno, ha votato il muro contro l'immigrazione dal Messico».

Ultimi pronostici ieri sera. Johnny Crosio ha scommesso su McCain. Un collega annuisce: «Te lo vedi l'Alabama che vota Obama?». Crosio: «È come per noi: il 30% nei sondaggi nega di votarci...». Un pensiero per Bush: «Nessuno dice che ha messo Powell e Condi. È un grande».

Berger, Moma americano a Roma «Ho votato Obama»

Daniel Berger, consigliere del Moma di New York e collaboratore del ministero dei beni culturali (già ai tempi del primo governo Prodi, Veltroni ministro), vive ormai da diversi anni a Roma. «Attendo con trepidazione il risultato elettorale americano. Io ho già votato, avvalendomi del servizio postale che consente anche ai cittadini all'estero di esprimere la propria preferenza. E ho votato Obama», dice l'«americano a Roma» raggiunto telefonicamente. L'elezione del presidente degli Stati Uniti, in una fase in cui gli States sono stati messi a dura prova dalla crisi economica, «può rappresentare una svolta a livello mondiale. È necessario ripensare la politica degli Usa ridimensionando la deregulation sfrenata e ponendo un occhio di riguardo alle questioni ambientali e alle libertà civili». L'attenzione verso questi ultimi due temi sarà in grado di risollevarne l'immagine internazionale dell'America, non solo nelle regioni del mondo a lei più avverse, ma anche in Europa. «Chi siederà alla Casa Bianca de-

I giovani con lui «Ha intercettato la generazione di Youtube»

ve contribuire a far sì che il nostro paese torni a rappresentare un riferimento positivo», spiega Berger, che aggiunge: «l'ostinato rifiuto della firma del protocollo di Kyoto è un esempio da non seguire. Ha indebolito notevolmente la stima di molti paesi nei nostri confronti». Il cambiamento, lo si capisce neanche troppo fra le righe, passa per Barack Obama: «il candidato democratico si presenta come un ragazzino. È vicino alla generazione di internet, di YouTube, vive di istantanea comunicazione; per questo conquista le attenzioni dei media, ma anche di creativi, artisti e giovani». In questo senso si spiegano le previsioni di affluenza, molto alte. Conclude Berger: «la campagna elettorale di Obama ha scardinato vecchi luoghi comuni, riuscendo a raggiungere le zone dove il partito democratico aveva meno risonanza mediatica, facendo percepire agli elettori una vicinanza reale». **SAVERIO VERINI**